

Il settore costruzioni chiede un intervento deciso e scende in piazza il primo dicembre

di Antonio Correale*



L'edilizia, bloccata in una crisi senza precedenti con 250.000 posti di lavoro persi, oltre 300% in più di utilizzo degli ammortizzatori sociali, oltre il 20% medio di riduzione delle produzioni nei settori dei materiali da costruzione e circa 70 miliardi in meno di valore complessivo delle produzioni, scende in piazza Montecitorio il 1° dicembre. Ad aggravare questo disastroso quadro si aggiunga il danno causato dai ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, con punte che sfiorano i 24 mesi.

A distanza di un anno e mezzo dagli Stati Generali delle Costruzioni, l'evento che riuni insieme per la prima volta tutte le sigle sindacali ed imprenditoriali della filiera delle costruzioni per denunciare la crisi e proporre un modello di sviluppo basato su qualità e legalità dell'impresa e del lavoro, abbiamo deciso di scendere in piazza ancora una volta insieme per ottenere le risposte che il Governo non ci ha dato. Il nostro settore potrebbe avere un ruolo anticiclico in questa fase di recessione e rappresentare un motore per la ripresa dell'intera economia italiana. Quello che chiediamo sono risorse certe ed effettivamente spendibili per attuare le priorità infrastrutturali, regole chiare e definite per rafforzare la qualità dell'impresa ed i sistemi di controllo sulla sicurezza e la regolarità del lavoro, sostegno al lavoro estendendo gli ammortizzatori sociali previsti per l'industria, lotta all'illegalità contrastando l'infiltrazione della criminalità nel sistema degli appalti, sblocco del patto di stabilità per riavviare tutte le piccole opere programmate dagli Enti Locali ma ancora bloccate. Non perdendo di vista l'incertezza dell'attuale momento politico saremo, comunque, in piazza per rivolgerci al governo e a

tutto il mondo politico e istituzionale perché il settore non può più aspettare e ha bisogno di politiche concrete che siano in grado di affrontare la crisi e rilanciare il settore e con esso la ripresa del Paese. C'è una divaricazione politica profonda che impedisce di mettere al centro dell'impegno di tutti le priorità vere per uscire dalla crisi: le forze sociali fanno proposte e chiedono progetti concreti, la politica invece appare incapace di guardare avanti. Ecco perché gli obiettivi degli Stati Generali sono rimasti per lo più lettera morta mentre, invece, potevano essere il volano per combattere la recessione, abbreviando i tempi di uscita dalla crisi.

Noi chiediamo nuovamente una grande assunzione di responsabilità a Governo e partiti: vanno riaperti i cantieri, vanno varati progetti di lungo periodo per la salvaguardia e la manutenzione del territorio, per evitare come già sta succedendo che le calamità naturali presentino il solito drammatico e salato conto di vittime e distruzioni di attività economiche. Vogliamo che le scelte fatte anche sull'edilizia abitativa divengano motore di reali attività sul territorio. Vogliamo ritrovare un tavolo di confronto vero per garantire alle regioni del sud quella raggiungibilità in termini di infrastrutture che è premessa basilare per ogni ritorno allo sviluppo. Con la manifestazione del primo dicembre ci dichiariamo pronti a fare la nostra parte. L'Esecutivo, il Parlamento non facciano il grave errore di ignorare ancora questo atteggiamento costruttivo e rimettano lo sviluppo al primo posto nella agenda politica del Paese.

*Segretario Generale FeNEAL UIL

